

Carlo

Casalegno

Roberto Franchini ◀

“**L**e BR sparano a Casalegno per ucciderlo. Quattro proiettili alla testa: molto grave”.

La Stampa del 17 novembre 1977 annuncia così il feroce attentato al suo vicedirettore Carlo Casalegno, colpito il giorno prima da quattro terroristi mentre rincasava dal giornale. Per due settimane Casalegno resta sospeso tra la vita e la morte, tra l'angoscia e la speranza di famigliari e amici. Il 29 novembre muore il giornalista individuato dai terroristi come un obiettivo perché “servo” di quello Stato che essi presumevano di abbattere.

Arrigo Levi, direttore della Stampa in quel tempo di fuoco e di sangue, scrisse che “servo dello Stato” era il titolo più alto che si potesse riconoscere a Carlo Casalegno.

Nato a Torino il 15 dicembre 1916, studiò con eccellenti risultati nel liceo classico D'Azeglio, la scuola di Augusto Monti, Norberto Bobbio, Cesare Pavese, Massimo Mila. Poi



l'università di Gioele Solari e Luigi Einaudi, e la laurea in Lettere (letteratura francese) con Ferdinando Neri. Il giovane Casalegno mette presto a frutto gli insegnamenti di quei maestri osteggiati dal fascismo. Nel 1942 entra nel primo nucleo del Partito d'azione e partecipa alla Resistenza nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Alessandro Galante Garrone ricorda in una pagina dedicata all'amico: “Il

28 aprile 1945, in Torino appena liberata, ancora tra gli spari degli ultimi cecchini, nasceva GL, il quotidiano del Partito d'azione, diretto da Franco Venturi (...). E qui Carlo Casalegno conobbe l'oscura fatica del redattore di un quotidiano improvvisato, misurò le proprie forze, scoprì la vocazione e la passione per il giornalismo. Abbandonò senza rimpianti e per sempre l'insegnamento e con umiltà prese a conoscere tutti i ferri del nuovo mestiere. Di tanto in tanto firmava qualche articolo". Il giornale non ha vita lunga e cessa le pubblicazioni nell'aprile 1946. Dopo una parentesi alla redazione del Popolo nuovo, Casalegno passa alla Stampa dove lavora 30 anni.

I colleghi lo ricordano rapido nello scrivere, incisivo nelle sintesi, brillante nella titolazione. Si occupa di cultura e di politica estera, le sue grandi passioni. Sono anni di duro lavoro, in gran parte ignoto ai lettori, ma prezioso in un giornale che, negli anni della ricostruzione e di una nuova vita repubblicana, si afferma tra i primi in Italia.

Dal 1968 è vicedirettore della Stampa con Alberto Ronchey prima e con Arrigo Levi dopo. È titolare di una rubrica settimanale che chiama "Il nostro Stato" e si occupa della società civile: la scuola, i giovani, la giustizia, la laicità delle istituzioni, i rapporti con la Chiesa.

Casalegno anticipò e analizzò a fon-



do molti temi oggi di drammatica attualità. Le carceri sovraffollate e i maltrattamenti ingiustamente inflitti, la necessità di separare i detenuti per terrorismo da quelli “comuni”. Nella polemica sul progetto di co-



struire una moschea a Roma (negli anni Settanta) si schiera per la parità delle confessioni religiose. È severo nel condannare il lassismo nell'istruzione, la corruzione nella vita pubblica, la frammentazione improduttiva dei poteri locali.

Ma il suo impegno più forte, fino al termine della sua vita, sarà contro l'eversione montante, le complicità nascoste, la finta neutralità fra istituzioni e brigatisti. Il 9 novembre 1977 la Stampa pubblica il suo articolo “Terrorismo e chiusura dei covi”. Casalegno verrà assassinato una settimana dopo.

Un ricordo di molti anni fa. All'indomani del colpo di Stato in Cile e della morte di Allende, a un collega che gli chiedeva che cosa si dovesse fare in un Paese come quello, privato di

ogni libertà, aveva risposto: “Bisogna rimanere per vedere con i propri occhi come andrà a finire”.

Roberto Franchini

Nato a Verona nel 1935, laureato in Giurisprudenza, giornalista professionista, all'Arena di Verona prima e dal 1969 a La Stampa di Torino.

Redattore, poi caposervizio agli Esteri quando vicedirettore de La Stampa era Carlo Casalegno. Redattore capo delle edizioni locali fino al 1994.

Ha svolto e svolge tuttora attività sindacale ed è stato nella Giunta esecutiva della Fnsi dal 1981 al 1986.